

INDOCINA Confronto militare tra thailandesi e vietnamiti ai confini della Cambogia

Scontri e bombardamenti al napalm
Bangkok chiede nuove armi agli USA

Nei giorni scorsi uccisi almeno 150 soldati di Hanoi - Il sottosegretario di Stato americano Wolfowitz nella zona dei combattimenti - Forse un ponte aereo con forniture militari - Documento dei paesi dell'ASEAN

BANGKOK — La Thailandia ha lanciato un'operazione in grande stile, con l'intervento di aviazione e artiglieria, per respingere le forze vietnamite impegnate nell'offensiva contro i «khmer rossi» al confine tra la Cambogia e la Thailandia stessa. Una squadriglia di caccia ha attaccato le truppe vietnamite che — secondo Bangkok —

erano penetrate per più di un chilometro in territorio thailandese. Non si ha notizia di vittime, ma il comando militare di Bangkok ha sostenuto, ieri, che almeno 150 vietnamiti sono stati uccisi negli scontri dei giorni scorsi. Ieri la stessa fonte ha confermato l'uso di napalm durante gli attacchi zeri condotti contro le truppe di Hanoi. Nella zona di confine, sempre ieri, si

è recato in visita il sottosegretario di Stato USA Paul Wolfowitz. All'esperto dell'amministrazione americana il primo ministro thailandese, Prem Tinsulanonda, ha chiesto riferire a Washington la richiesta di accelerare le consegne, già previste, di nuove armi all'esercito di Bangkok. La cosa potrebbe avvenire con un ponte aereo.

L'inasprimento della situazione è segnalato da una dura presa di posizione del quotidiano del PC vietnamita, che ha accusato la Thailandia di intervenire attivamente a favore dei «khmer rossi». Una denuncia della politica aggressiva del Vietnam, invece, è venuta da un documento firmato dai cinque Paesi dell'ASEAN (Thailandia, Malaysia, Indonesia, Filippine e Singapore).

Del nostro corrispondente

PECHINO — La Cina condanna con molta forza le iniziative militari vietnamite in Cambogia. Denuncia con grande indignazione gli «atti criminali», il massacro dei rifugiati cambogiani, le incursioni oltre la frontiera thailandese. Ma più che ad una risposta militare sembra far appello ad una forte risposta politica. La comunità internazionale viene invitata ad assumere altre iniziative di condanna e costringere il Vietnam a osservare le risoluzioni dell'ONU e ritirarsi dalla Cambogia, in modo che la questione cambogiana possa essere risolta in modo giusto e ragionevole e si possa raggiungere un'autentica pace e stabilità nella regione.

Pechino, dura con Hanoi, sollecita un accordo di «non interferenza»

confini thailandesi. Naturalmente solidarietà piena anche nei confronti della resistenza anti-vietnamita. Ma al fondo sembra di spingere un elemento di sdrammatizzazione anche laddove «Nuova Cina» cita la radio di «Cambogia democratica» sul «fallimento» dell'offensiva vietnamita. Sul piano politico i recenti sviluppi vengono indicati come conferma della «cattiva fede vietnamita e che le proposte di «ritiro parziale annuo» di truppe dalla Cambogia e del «dialogo regionale» — peraltro respinte sia da Pechino che dall'ASEAN — non erano che «trucchetti». Un commento di «Nuova Cina» ricorda che il Vietnam agisce in modo così «furioso» perché ha «l'Unione Sovietica alle spalle» e giudica «non realistici» coloro che desiderano separare il Vietnam dall'URSS.

no a discutere con l'ASEAN anche senza la partecipazione dell'attuale governo di Phnom Penh, sostenuto dai vietnamiti. Ma la ripresa dell'iniziativa sul piano militare sembra passare un colpo di spugna su tutto questo movimento diplomatico e riportare il tutto al punto di partenza. Sul piano militare — si fa notare a Pechino — la novità più rilevante sembra stavolta la dimensione degli scontri in Thailandia delle truppe vietnamite impegnate nelle operazioni (ma si è verificato anche negli anni scorsi). La tentazione di tagliare le vie di ritirata ai guerriglieri che finora avevano sempre potuto contare sulla possibilità di ripartire oltre il confine thailandese, può essere la spiegazione puramente militare. Le particolarità di una situazione thailandese, in cui si va il 18 aprile alle urne sotto la minaccia di un colpo di Stato militare, potrebbe essere invece un altro elemento.

Siegmund Ginzberg

NICARAGUA

Aperto dissenso fra Reagan e il Dipartimento di Stato

Sul «New York Times» un documento che prova l'appoggio alle dittature - Domenica vertice tra Panama, Costa Rica e Colombia - Anche Pastora in un gruppo di infiltrati?

NEW YORK — I presidenti delle Repubbliche di Colombia, Costa Rica e Panama hanno deciso di incontrarsi domenica a Città del Panama per discutere della situazione nell'area centroamericana. La riunione, dalla quale dovrebbero scaturire alcune indicazioni su una proposta di distensione, vedrà due dei Paesi, Colombia e Panama, che proprio il governo di Managua aveva indicato, assieme a Venezuela, come interlocutori nella trattativa, ma anche il Costa Rica, con il quale la giunta sandinista ha raggiunto qualche giorno fa una prima intesa, con la proposta concreta di un patto di non aggressione. Qualcosa, dunque, si muove, sulla via del negoziato, tra i Paesi dell'istmo, mentre si attende l'iniziativa di Perez de Cuellar, segretario generale dell'ONU, che è stato incaricato di

tentare il negoziato bilaterale tra Nicaragua, Honduras e Stati Uniti. Negli USA la scottante vicenda centroamericana continua ad essere all'ordine del giorno, e suscita, negli ambienti politici, non poche polemiche. Ieri il «New York Times» ha scritto che quello di Reagan è un vero e proprio progetto contro Cuba e Nicaragua, messo a punto a partire dal 1981, e che da un documento riservato, del quale il quotidiano è in possesso, le coordinate del progetto escono con nettezza: appoggio della dittatura in Guatemala e in Salvador, estromissione del Messico democratico dalle decisioni sull'area centroamericana, progressivo isolamento, economico e politico, del Nicaragua.

Una politica, questa che ormai nessuno più nega, che suscita interrogativi anche al vertice del Dipartimento di Stato. Se era già cosa nota che l'orientamento del ministero che governa la diplomazia non coincideva con quello del Pentagono, né con quello dello stesso Reagan, ora voci ed insidierazioni confermano e precisano questi dissensi. Sotto accusa è il carattere delle iniziative condotte dall'apparato militare e spionistico, iniziative che la legge prevedeva come attività di «aiuto» agli alleati che il Nicaragua fornirebbe ai partigiani del Salvador, e che invece ben altro sono diventate, come è ampiamente documentato. Agli uomini del moderato Schultz non sfugge che nel Paese la preoccupazione è diffusa, lo spettro del Vietnam ben presente, né che al consiglio di sicurezza ONU gli Stati Uniti sono stati completamente i-

sollati. Un isolamento sul quale l'Europa è chiamata a riflettere ancora. A Bruxelles sono riuniti i partiti democristiani europei ed americani, si discute del piano di cooperazione. A Roma, il senatore de Luigi Granelli ha proposto — il governo un'iniziativa straordinaria dell'Italia: convocare tutti i nostri ambasciatori nei Paesi centroamericani, per un esame complessivo, portare poi all'ONU nuove proposte, in difesa dei diritti fondamentali dell'indipendenza e della sovranità nazionale. Dal Nicaragua, ieri non sono venute notizie di scontri, una radio clandestina ha diffuso la notizia, non confermata, che Euden Pastora, leader della guerriglia «controrivoluzionaria», ed espulso dal Nicaragua, si troverebbe in Costa Rica, al sud, al comando di truppe di invasori.

MEDIO ORIENTE

Imminente un nuovo vertice tra re Hussein e Arafat?

BEIRUT — Re Hussein di Giordania è disposto a recarsi ad un vertice dei paesi arabi da tenersi a metà aprile in Marocco a condizione che vi siano garanzie di un accordo con i palestinesi. Questa la risposta che il sovrano asceita ha dato all'invito di re Hussein II che sta organizzando il vertice per esaminare e discutere la strategia di pace giordano-palestinese. In sostanza Hussein è disposto ad andare a Fes solamente se lui ed Arafat si troveranno d'accordo per una comu-

ne iniziativa di pace nei riguardi d'Israele. Il sovrano giordano avrebbe dato al presidente dell'OLP 48 ore per accettare una piattaforma comune di negoziato. La notizia di fonte giordana ha trovato conferma in ambienti palestinesi. Arafat, attualmente in Kuwait, ha convocato mercoledì i dirigenti dell'organizzazione da lui guidata per discutere l'avvertimento di Hussein. Al meeting, conclusosi all'alba, hanno partecipato i leader di tutti i gruppi che compongono l'OLP. Stando alle stesse fonti dell'OLP, nelle prossime ore Arafat dovrebbe incontrarsi nuovamente con re Hussein ad Amman. L'OLP è contraria a dare carta bianca al sovrano giordano per partecipare a trattative di pace in rappresentanza dei palestinesi. Per questa ragione emissari di Arafat si sono recati nelle ultime ore negli Emirati arabi e nell'Oman, alla ricerca del sostegno più largo alle posizioni palestinesi.

FILIPPINE

Ondata di arresti ordinata dal regime di Marcos

In carcere Karl Gaspar, noto dirigente dell'opposizione - La «settimana del lavoro»

ROMA — Il regime filippino del presidente Marcos ha deciso un nuovo giro di arresti contro l'opposizione interna e negli ultimi giorni sono ripresi gli atti di intimidazione, gli arresti e le torture. Nonostante la militarizzazione del paese, il regime non riesce a controllare la situazione e ricorre alle violenze e alle preparazioni per dare al mondo l'immagine di una «normalizzazione» nei fatti impraticabile. Chiediamo il sostegno delle forze politiche italiane e degli organismi umanitari internazionali per la difesa dei diritti civili delle nostre popolazioni quotidianamente calpestate. Carlos Bantug, professore universitario a Joliet, dirigente del movimento contadino (ospiti a Roma del Centro di documentazione Filippine) hanno lanciato il drammatico appello nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella capitale.

I due rappresentanti dell'opposizione al regime sanguinario di Marcos hanno denunciato l'arresto avvenuto nei giorni scorsi a Davao, dell'intellettuale Karl Gaspar. Alcuni giorni prima di Pasqua, la polizia ha fatto irruzione nei locali del Centro ecumenico della KUMU ed ha arrestato tutto il personale presente in quel momento. Solamente domenica i militari hanno confermato l'arresto di Gaspar ma non hanno permesso ai rappresentanti della Associazione degli avvocati democratici di visitare il prigioniero. Si teme che egli sia stato sottoposto a tortura dai suoi car-

cerieri. Karl Gaspar, noto per i suoi legami con le organizzazioni umanitarie di tutto il mondo, svolgeva una importante attività di carattere sociale. Per anni è stato segretario esecutivo della Chiesa cattolica nelle Filippine. Negli ultimi anni, dopo ripetuti contrasti con l'ala conservatrice dell'episcopato, aveva costituito un organismo sgaranciato dalla Chiesa ma fortemente impegnato nella difesa e valorizzazione delle risorse umane. Negli ultimi mesi aveva costituito un prezioso tessuto di organizzazioni di base in tutto il paese. I giornali del regime hanno annunciato, nei giorni scorsi, l'arresto di Karl Gaspar con grande rilievo affermando che nella sua casa sono stati trovati ingenti quantitativi di armi. Il regime, con queste notizie false, vuole screditare i dirigenti più stimati dell'opposizione interna che ha nel Centro sindacale KUMU (mezzo milione di iscritti) il proprio baluardo. Gli ultimi arresti, nelle intenzioni di Marcos, dovrebbero consentire all'esercito di tenere sotto controllo la situazione alla vigilia della «settimana del lavoro», proclamata dalla KUMU dal 26 aprile al 1° maggio. Nel corso della «settimana» (saranno presenti nel paese delegazioni di sindacalisti provenienti da tutto il mondo compresa l'Italia) sono in programma manifestazioni a Davao, Cebu, Bacolod e Manila.

La crisi economica nei paesi dell'Est europeo

È ripreso, nei giorni scorsi a Varsavia, il negoziato tra le autorità polacche e i rappresentanti delle maggiori banche straniere creditrici. A poco meno di cinque mesi dall'ultimo accordo di rifinanziamento dei debiti in scadenza nel 1982, il problema si ripropone pressoché negli stessi termini: le autorità polacche non sono in grado di onorare i debiti commerciali in scadenza che ammontano a 1,1 miliardi di dollari. Il governo di Varsavia ha chiesto, ancora una volta, la firma di un accordo che consenta la rinegoziazione globale del debito evadendo le scadenze. I rappresentanti delle banche occidentali sembrano però poco propensi a fare nuove concessioni e insistono nel determinare la trattativa ai soli debiti in scadenza senza avvertimenti in complicati e onerosi impegni per il futuro.

La trattativa, avviata nella capitale polacca, è la prima dopo la sospensione dello stato di guerra e segue di qualche settimana una riunione dei ministri della CEE tenutasi a Bonn. In quella sede sono emersi i primi segnali di cedere da parte dei rappresentanti dei «Dieci» che hanno espresso l'intenzione di riprendere le trattative finanziarie con la Polonia, bruscamente interrotte dopo il colpo militare del 13 dicembre del 1981. Prima di porre in atto misure operati-

Non basta il carbone «Locomotiva» polacca sempre ferma al palo

Polonia. Deluse le velleitarie ipotesi di ripresa rigidamente ancorate al settore estrattivo Il nodo è politico. È ripreso, nei giorni scorsi a Varsavia, il negoziato tra le autorità polacche e i rappresentanti delle maggiori banche straniere creditrici. A poco meno di cinque mesi dall'ultimo accordo di rifinanziamento dei debiti in scadenza nel 1982, il problema si ripropone pressoché negli stessi termini: le autorità polacche non sono in grado di onorare i debiti commerciali in scadenza che ammontano a 1,1 miliardi di dollari. Il governo di Varsavia ha chiesto, ancora una volta, la firma di un accordo che consenta la rinegoziazione globale del debito evadendo le scadenze. I rappresentanti delle banche occidentali sembrano però poco propensi a fare nuove concessioni e insistono nel determinare la trattativa ai soli debiti in scadenza senza avvertimenti in complicati e onerosi impegni per il futuro.

La trattativa, avviata nella capitale polacca, è la prima dopo la sospensione dello stato di guerra e segue di qualche settimana una riunione dei ministri della CEE tenutasi a Bonn. In quella sede sono emersi i primi segnali di cedere da parte dei rappresentanti dei «Dieci» che hanno espresso l'intenzione di riprendere le trattative finanziarie con la Polonia, bruscamente interrotte dopo il colpo militare del 13 dicembre del 1981. Prima di porre in atto misure operati-

La trattativa, avviata nella capitale polacca, è la prima dopo la sospensione dello stato di guerra e segue di qualche settimana una riunione dei ministri della CEE tenutasi a Bonn. In quella sede sono emersi i primi segnali di cedere da parte dei rappresentanti dei «Dieci» che hanno espresso l'intenzione di riprendere le trattative finanziarie con la Polonia, bruscamente interrotte dopo il colpo militare del 13 dicembre del 1981. Prima di porre in atto misure operati-

Budapest, nella morsa dei crediti punta tutto sull'efficienza

Ungheria. L'aumento delle esportazioni diviene un imperativo categorico «Giro di vite» ai consumi interni. g. d. r.

Ungheria. L'aumento delle esportazioni diviene un imperativo categorico «Giro di vite» ai consumi interni. g. d. r.

Budapest, nella morsa dei crediti punta tutto sull'efficienza

Ungheria. L'aumento delle esportazioni diviene un imperativo categorico «Giro di vite» ai consumi interni. g. d. r.

Ungheria. L'aumento delle esportazioni diviene un imperativo categorico «Giro di vite» ai consumi interni. g. d. r.

Ungheria. L'aumento delle esportazioni diviene un imperativo categorico «Giro di vite» ai consumi interni. g. d. r.

Brevi

A Roma il ministro degli Esteri della Somalia

ROMA — Lama Barre, ministro degli Esteri della Somalia, è da ieri a Roma per una visita di due giorni. Primo incontro con Colombo, per la firma di un accordo di cooperazione, poi è stato ricevuto da Fanfani. Oggi vedrà i ministri del Tesoro, Giustizia e del Commercio con l'estero, Casarà.

India, ancora incidenti in Assam e Punjab

NEW DELHI — Incidenti, scontri e morti nelle due regioni indiane. In Assam, presidiato dal esercito i morti, negli ultimi tre giorni sono stati ventisei in Punjab, dove sono in agitazione i nazionalisti seguaci del «Khali» gli scontri tra i ribelli e l'esercito non sembrano diminuire.

Juan Carlos a Roma, vedrà Pertini e il Papa

ROMA — Da ieri a Roma il re di Spagna, in visita privata. Oggi Juan Carlos sarà a colazione dal presidente Pertini, vedrà il papa in udienza privata, anche il Pontefice Errata corrige

Per una svista tipografica al Partito del Congresso che Emilio Poldo definiva, nella seconda puntata della sua inchiesta sull'Indesit pubblicata il 31 marzo, rispetto al potere, è divenuto partito popolare al potere. Il popolare era appunto, in pu



Wojciech Jaruzelski



Janos Kadar